

BREVE STORIA DEL SAN LAZZARO

L'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia

Gaddomaria Grassi e Chiara Bombardieri

BREVE STORIA DEL SAN LAZZARO

L'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia

Gaddomaria Grassi e Chiara Bombardieri



Impaginazione e selezione immagini: Katia Mazzoni

Documenti e immagini:

Archivio dell'ex ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia e
Biblioteca scientifica Carlo Livi, Ausl di Reggio Emilia

Riproduzione riservata. Per l'utilizzo delle immagini contattare:

biblioteca@ausl.re.it

La città dei dimenticati è una collana della Biblioteca Scientifica Carlo Livi
di Reggio Emilia

In copertina: Particolare del Libro delle Piante dei Beni Stabili del Pio
Luogo di S. Lazzaro di Reggio Emilia

Le tappe

1. Le origini
2. Dal '500 all'800
3. *La Casa de' pazzi* degli Stati Estensi
4. Il San Lazzaro all'avanguardia
5. La Legge del 1904 sui manicomi e gli alienati
6. La prima guerra mondiale
7. Dal primo dopoguerra agli anni '50
8. L'inizio del cambiamento: gli anni '60
9. La Legge 180 e la chiusura degli Ospedali Psichiatrici
10. I servizi psichiatrici di comunità

I Direttori del San Lazzaro

- Antonio Galloni (direttore dal 1821 al 1855)
- Luigi Biagi (direttore dal 1855 al 1870)
- Ignazio Zani (direttore dal 1870 al 1873)
- Carlo Livi (direttore dal 1873 al 1877)
- Augusto Tamburini (direttore dal 1877 al 1907)
- Giuseppe Guicciardi (direttore dal 1908 al 1928)
- Aldo Bertolani (direttore dal 1929 al 1952)
- Virginio Porta (direttore dal 1953 al 1956)
- Antonio Mazza (direttore dal 1957 al 1964)
- Piero Benassi (direttore dal marzo 1964 al 1978)

Bibliografia

<https://short.do/K7Sriu>

Oppure dalla sezione Bibliografie del sito della Biblioteca Livi

1. Dalle origini all'800

La zona dove si trova il San Lazzaro era abitata fin dall'epoca romana, come testimonia la necropoli i cui resti sono riemersi lungo la via Emilia.

Nel corso del Medioevo (dal 1217) vi fu istituito un ricovero per gli appestati: venne scelta la zona orientale della città, secondo la diffusa convinzione che i venti che andavano da ovest a est avrebbero preservato il centro dal contagio; il nome San Lazzaro risale a quell'epoca, perché il luogo fu intitolato al santo protettore contro la peste. Anche in altre città emiliane la zona orientale conserva tuttora la denominazione San Lazzaro, a testimonianza di quanto fosse diffusa questa usanza.

Da ricovero per appestati, divenne poi ospizio per poveri e mendicanti e dal 1536 anche per malati di mente.

2. Dal '500 all'800

In questo periodo sorsero in tutto il Paese istituzioni permanenti (come ospizi, ricoveri, ospedali) che avevano il compito di aiutare, ma anche isolare e controllare, poveri e vagabondi il cui numero era in rapida crescita: fra questi, anche un certo numero di persone che oggi chiameremmo malati di mente.

Risale al 1702 la realizzazione di un cabreo, cioè un grande inventario illustrato e corredato da mappe, in cui vennero minutamente descritte le entrate ricavate dal possesso di edifici in città e da appezzamenti di terreno. All'epoca il San Lazzaro disponeva di un grande patrimonio, basato sulle rendite agrarie; il complesso, a corte chiusa e circondato da vasti campi, veniva condotto da un fattore.

Durante l'invasione delle truppe spagnole nel 1655 l'Ospizio – isolato e indifeso - venne usato come retrovia e si trovò esposto a saccheggi e violenze, che portarono alla distruzione anche dell'Archivio: non ci è rimasta documentazione relativa alle cure prestate, ma le condizioni degli ospiti non dovevano essere ottimali, tanto che nel 1754 il duca Francesco III d'Este (signore di Modena e Reggio) cercò senza successo di migliorare le cure qui prestate ai malati di mente.

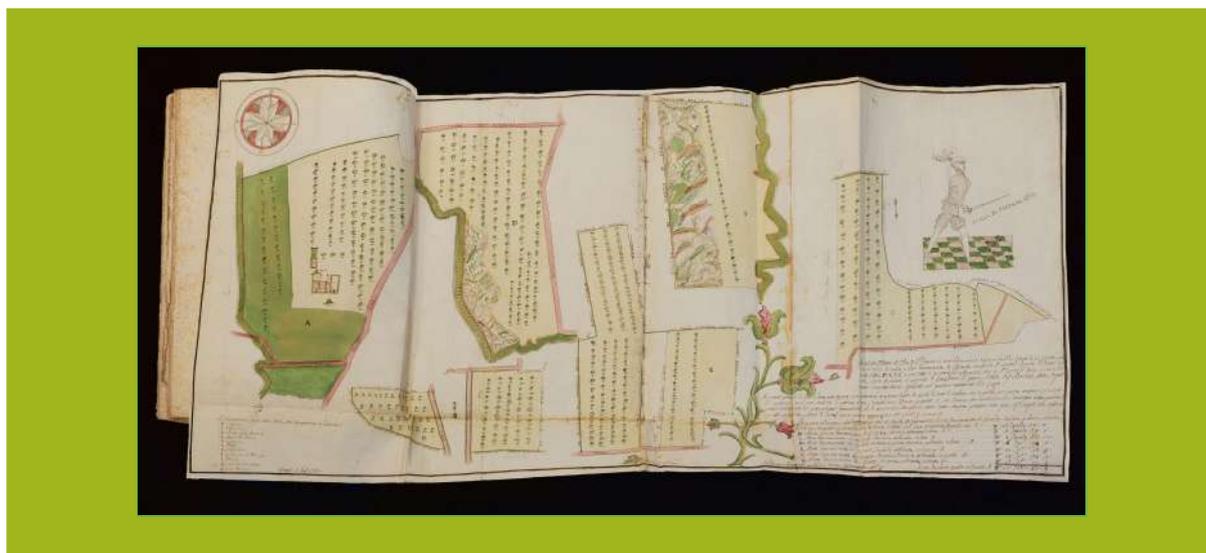


Fig. 1. Particolare del Libro delle Pianta dei Beni Stabili del Pio Luogo di S. Lazzaro di Reggio Emilia

TIMELINE

▶ 1217	Primo nucleo di un ricovero per appestati intitolato a San Lazzaro
▶ 1347	Grande epidemia di peste in Europa
▶ 1452	Nasce il Ducato di Modena e Reggio, retto da Borso d'Este
▶ 1536	Primo ricovero documentato
▶ 1655	Invasione e saccheggio del S. Lazzaro da parte delle truppe spagnole
▶ 1664	Thomas Willis pubblica il libro <i>Cerebri anatome</i> , in cui descrive l'anatomia del Sistema Nervoso Centrale
▶ 1751	Diderot e d'Alembert pubblicano l' <i>Encyclopédie</i>
▶ 1789	Rivoluzione francese
▶ 1793	Philippe Pinel libera dalle catene i malati di mente all'Hopital La Salpêtrière di Parigi
▶ 1805	Jean-Étienne Dominique Esquirol pubblica <i>Les passions considérées comme causes, symptômes, et moyens curatifs de l'alienation mentale</i>

L'internamento in Manicomio

In base alla "modula" compilata dal medico condotto, che testimoniava la presenza di disturbi e tracciava un veloce quadro clinico del caso, veniva richiesto all'autorità civile il ricovero coatto nell'ospedale psichiatrico. Il paziente veniva tenuto in osservazione (negli anni '30 vennero costruiti i due padiglioni gemelli Tanzi e Morselli, dedicati appunto all'osservazioni rispettivamente di uomini e donne) e, se veniva riscontrato un disturbo, era ammesso al San Lazzaro.

A questo punto il malato era ricoverato in uno dei padiglioni, in base al sesso, alla categoria di disturbo (tranquilli, agitati, lavoratori, sudici...) e alla classe sociale. Esistevano infatti al San Lazzaro quattro classi di ricovero, distinte dalla retta pagata: i pazienti nullatenenti, per i quali le spese erano coperte dalle provincie, erano ricoverati in IV classe, mentre la I era destinata ai più ricchi; le dotazioni dei locali e il vitto erano diversi a seconda della classe.

3. La Casa de' pazzi degli Stati Estensi

Per riformare definitivamente l'istituto e l'assistenza, nel 1821 il Duca estense Francesco IV nominò il giovane medico Antonio Galloni Direttore della Casa de' pazzi degli Stati Estensi, col compito di riordinare l'Istituto e di destinarlo alla sola cura dei malati di mente.

Galloni, inviato a documentarsi nel grande manicomio di Aversa, iniziò un'importante opera di ristrutturazione del San Lazzaro: razionalizzare gli spazi, creare nuovi ambienti separati per uomini e donne, suddividere i pazienti in base alle tipologie di malattia.

Oltre a ciò, Galloni, seguace di Pinel (il medico che per primo a Parigi liberò dalle catene i malati di mente) si prodigò per umanizzare il trattamento dei malati, applicando la cosiddetta terapia morale: rieducare il malato attraverso orari regolari, disciplina e lavoro, a cui affiancare soggiorni estivi, passeggiate, attività culturali. Anche se contenzione e punizioni continuavano a essere considerati strumenti di persuasione e di recupero, si iniziava a credere alla possibilità di stabilire un rapporto fra medico e paziente, finalizzato alla rieducazione e alla guarigione.

Alla morte del Galloni, nel 1855, il San Lazzaro godeva di fama europea e i ricoverati, dai 21 del 1821, erano divenuti 233. Le tecniche del Galloni non furono applicate dal suo successore, Luigi Biagi, tanto che si svilupparono nell'ambiente psichiatrico grandi polemiche sulle miserevoli condizioni dell'Istituto, che provocarono le dimissioni di Biagi nel 1871.

Col successore Ignazio Zani (direttore 1871-1873) il San Lazzaro si rinnovò soprattutto dal punto di vista architettonico e strutturale.

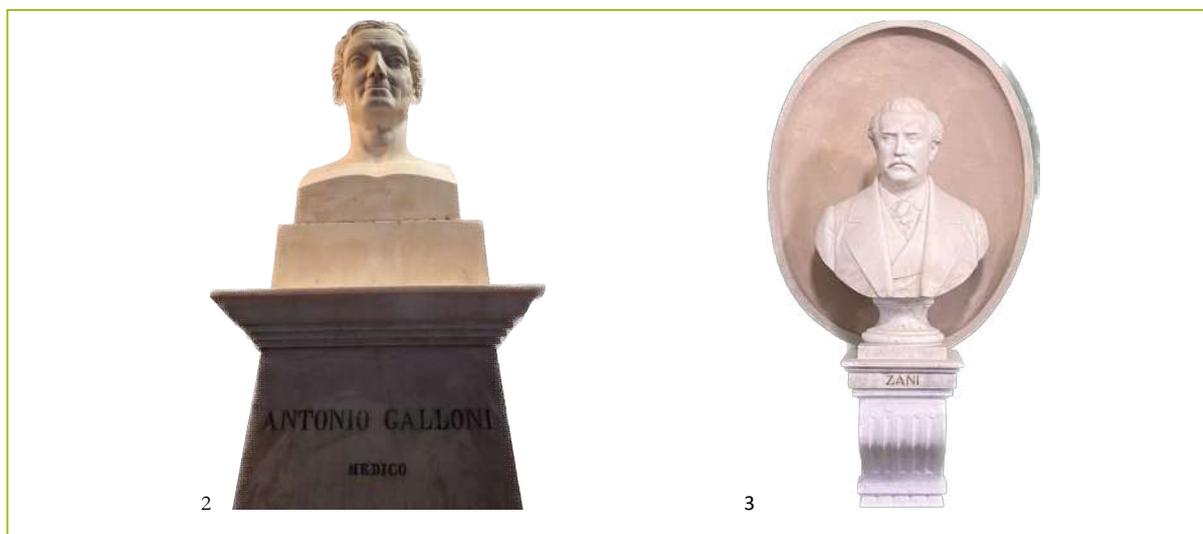


Fig. 2. e 3. Foto Biblioteca Livi. Busti di Antonio Galloni e Ignazio Zani in sala Galloni, al San Lazzaro di Reggio Emilia

TIMELINE

- | | |
|--------|--|
| ▶ 1814 | Congresso di Vienna e restaurazione del Ducato di Modena e Reggio |
| ▶ 1821 | Riorganizzazione del San Lazzaro e istituzione della Real Casa de' Pazzi degli Stati Estensi |
| ▶ 1855 | Morte di Antonio Galloni, primo Direttore del San Lazzaro |
| ▶ 1860 | Bénédict Augustin Morel pubblica il <i>Traité des maladies mentales</i> |

4. Il San Lazzaro all'avanguardia

Alla morte prematura dello Zani, venne chiamato alla direzione Carlo Livi (direttore 1873-1877) che proseguì l'opera di rinnovamento dell'Istituto, che avrebbe voluto sviluppare anche un nuovo progetto architettonico, simile a "villaggio della salute", con abitazioni anche signorili sparpagliate nel parco: riuscì a realizzare solamente il Villino pompeiano, progettato nel 1874, idoneo ad ospitare un malato con il proprio domestico o, se la malattia lo consentiva, con la propria famiglia.

Gli anni della direzione del Livi coincidono anche con la diffusione della psichiatria positivista, per cui l'insegnamento divenne uno strumento indispensabile per formare la nuova classe di medici. Nel 1874 dunque, Livi sottoscrisse una convenzione con l'Università di Modena e l'ospedale divenne sede della Clinica Psichiatrica Universitaria. Livi inoltre potenziò la Biblioteca (che oggi porta il suo nome) e i laboratori scientifici, a cui si aggiunse il laboratorio di psicologia, uno dei primi in Italia; creò inoltre il Museo craniologico e il "Museo di anticaglie" in cui raccolse e conservò i vecchi strumenti di contenzione e terapia, e fondò la Gazzetta del Frenocomio e la Rivista Sperimentale di Freniatria (1875).

Gli anni della direzione di Augusto Tamburini (direttore 1877-1907) vennero caratterizzati da una progressiva maturazione scientifica: si approfondirono le pratiche terapeutiche (e venne stabilmente introdotto l'uso delle cartelle cliniche) e socio-riabilitative (come laboratori di canto e disegno), venne inaugurata una scuola professionale per infermieri e fu introdotto l'uso della fotografia a scopo diagnostico e documentario. Lo stesso Tamburini, scrisse una guida dettagliata all'istituto (1880, riedita nel 1900), ad uso dei visitatori che, a scopo turistico e dietro pagamento di un biglietto d'ingresso, di domenica erano ammessi a visitare l'istituto.



Fig. 4. e 5. Foto Biblioteca Livi Busti di Carlo Livi e Augusto Tamburini in sala Galloni, al San Lazzaro di Reggio Emilia

In quegli anni il San Lazzaro vide riconosciuta la propria supremazia fra i manicomi italiani: l'Ospedale Psichiatrico di Reggio nel 1880 ospita il III congresso della Società Freniatria Italiana, associazione di cui, cinque anni più tardi, il direttore Augusto Tamburini divenne presidente ed è visitato dagli alienisti più celebri dell'epoca in Europa (Jean-Martin Charcot, Richard Krafft-Ebing, Emil Kraepelin nel 1881), e

anche da altre personalità esterne al mondo della psichiatria (si ricorda la visita di Giosuè Carducci nel 1899).

La direzione del manicomio reggiano curava molto la propria immagine di istituzione moderna, di centro di ricerca all'avanguardia, anche partecipando a molte esposizioni in Italia e all'estero, come a Berlino e Parigi: proprio nella capitale francese il San Lazzaro vinse la medaglia d'oro all'Esposizione Universale del 1900 nella sezione "Economia sociale, Igiene ed Assistenza pubblica".

Tamburini si trasferì a Roma nel 1907 e cessò anche l'insegnamento della Clinica Psichiatrica.

La ricerca scientifica

Nell'epoca della psichiatria positivista, il San Lazzaro si impose come un modello anche per quanto riguarda la ricerca scientifica.

È durante la direzione di Luigi Biagi che avvenne l'introduzione sistematica delle cartelle cliniche, mentre con Carlo Livi ci furono le innovazioni più significative: nel 1874 il San Lazzaro divenne sede della Clinica Psichiatrica dell'Università di Modena, per gli studenti di medicina e di legge. La Clinica, divenuta "psichiatrica e neurologica", rimase a Reggio fino al 1908.

Con Livi e soprattutto con il suo successore Augusto Tamburini aumentò il numero dei laboratori scientifici (di istologia, antropologia, psicologia sperimentale, analisi chimiche, elettroterapia) e dei musei (craniologico e anatomico, oltre a quello degli strumenti di contenzione non più in uso).

A cavallo fra '800 e '900 a Reggio studiarono e lavorarono molti fra i futuri più importanti psichiatri italiani, come Enrico Morselli, Eugenio Tanzi, Arturo Donaggio, Giulio Cesare Ferrari.



Fig. 6. Giuseppe Fantuzzi, 1900. Fotografia di un disegno panoramico dell'area che comprendeva l'Ospedale Psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia. Album FOT006, inv. RESL0410

Il lavoro

Nel XIX secolo, nell'ambito delle terapie "moralì", veniva largamente raccomandata l'ergoterapia, ossia la "terapia del lavoro": già dall'epoca del direttore Galloni al San Lazzaro i pazienti venivano impiegati nei lavori quotidiani (colonia agricola, cucine, piccolo artigianato, sartoria...), seguiti dal personale dell'ospedale psichiatrico. Il lavoro non era considerato un diritto come per ogni altro cittadino o un'opportunità di riabilitazione in vista di un lavoro esterno, bensì uno strumento funzionale al mantenimento dello status di ricoverato e al buon funzionamento dell'Ospedale stesso.

Pazienti al lavoro sono stati fotografati di Giuseppe Fantuzzi nel 1889-1910 e sono conservate nel fondo fotografico del San Lazzaro. Sono consultabili su Pater, il Portale del Patrimonio Culturale dell'Emilia Romagna:

<https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/>



Fig. 7. Giuseppe Fantuzzi, 1910. Panoramica dell'area che comprendeva l'Ospedale Psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia. Album FOT007, inv. RESL0139

TIMELINE

▶ 1861	Proclamazione del Regno d'Italia
▶ 1875	Carlo Livi fonda la <i>Rivista Sperimentale di Freniatria</i> ; I convegno dei Freniatri italiani (Imola)
▶ 1876	Viene istituita la Sezione per maniaci presso il carcere di Aversa; Cesare Lombroso pubblica <i>L'uomo delinquente</i>
▶ 1877	Inizio della Direzione di Augusto Tamburini
▶ 1883	Emil Kraepelin pubblica il <i>Trattato di psichiatria</i>
▶ 1892	Viene aperto il Manicomio criminale di Reggio Emilia
▶ 1900	Assegnazione al San Lazzaro della Medaglia d'oro all'Expo di Parigi

5. La legge del 1904 sui manicomi e gli alienati

A fine secolo in Italia c'erano 124 strutture dedicate all'assistenza psichiatrica, di cui 43 manicomi pubblici. Ma ancora non esisteva una legge che regolamentasse, unificandole, le diverse realtà, pubbliche e private. Ogni istituzione si governava in autonomia, sia dal punto di vista sanitario che da quello amministrativo.

Nel febbraio 1904 viene promulgata la Legge che porta il nome del Ministro dell'Interno dell'epoca, Giovanni Giolitti. In questo modo per la prima volta lo Stato unitario si dotava di una legge organica che regolamentasse la materia psichiatrica.

Gli istituti manicomiali erano chiamati a svolgere un ruolo sempre più repressivo ed emarginante, a causa della connessione che la legge stabiliva tra malattia mentale e pericolosità sociale: aumentarono così anche i ricoveri e, al San Lazzaro come negli altri stabilimenti, crebbe il numero dei padiglioni destinati ad ospitarli.

Se da un lato la Legge connotava in modo molto netto la psichiatria nel suo mandato di controllo sociale, dall'altro sanciva in modo altrettanto netto la delega al Direttore del Manicomio, che aveva il potere di decidere in quasi autonomia ingressi e dimissioni, vale a dire della salute e del destino sociale di molte persone. Già allora vi fu, fra i giuristi, chi criticò questa legge per il rischio per le libertà personali dei cittadini.

La legge 36 del 1904 è rimasta in vigore fino al 1978.



Fig. 8. Giuseppe Fantuzzi, 1910. Padiglione per pericolosi e criminali- Sez. Lombroso. Album FOT007, inv. RESL0193.

TIMELINE

- | | |
|--------|---|
| ▶ 1902 | Relazione della Commissione Belmondo sullo stato dell'Ospedale Psichiatrico di San Servolo (Ve) |
| ▶ 1904 | Promulgazione della Legge Giolitti, prima legge organica dello Stato Italiano in materia psichiatrica |

6. La prima guerra mondiale

Per far fronte all'emergenza psichiatrica causata dalla guerra l'organizzazione medica italiana si dotò di un servizio psichiatrico vicino al fronte (che doveva servire per una prima formulazione diagnostica e soprattutto a riconoscere i tentativi di simulazione), di piccoli ospedali collocati poco lontano dalle zone di guerra e, infine, di reparti specializzati presso gli ospedali psichiatrici. Questo era il caso del San Lazzaro, che accolse così circa 6000 soldati.



Fig. 9. Foto Biblioteca Livi. Incarti militari.

Dall'inizio del conflitto il numero dei degenti aumentò considerevolmente, passando dai 1246 del 1913 ai 2150 del 1919 (negli anni successivi si assisterà a un brusco calo: nel 1921 i ricoverati saranno “solamente” 1467). Secondo le stime ufficiali gli Ospedali Psichiatrici italiani accolsero complessivamente circa 40.000 militari, numero probabilmente stimato per difetto.

Il dibattito fra gli psichiatri verteva in primo luogo su una disputa di natura eziologica: inizialmente, in coerenza con l'indirizzo generale della psichiatria italiana di quegli anni, prevalse la tesi che ad ammalarsi fossero solo le persone predisposte, poi, inevitabilmente, si comprese che la guerra stessa, con il suo carico di emozioni, angoscia e sofferenze, potesse portare anche persone sino ad allora sane, alla malattia mentale.

In campo clinico, tuttavia, la partita che si giocava fra psichiatri e pazienti era soprattutto un'altra: l'obiettivo era distinguere la vera follia dalla simulazione. Alla diagnosi e alla prognosi potevano seguire l'internamento in manicomio, il ritorno al fronte, provvedimenti disciplinari.

Dopo la disfatta di Caporetto, furono ospitati al San Lazzaro anche i malati civili che erano ricoverati negli ospedali psichiatrici di Udine, Venezia e Treviso, mentre due reparti vennero lasciati per i militari feriti, anche senza patologie psichiatriche. Inoltre nel 1918 fu istituito presso al San Lazzaro il Centro psichiatrico militare di prima raccolta, affidato alla direzione di Placido Consiglio, per valutare lo stato dei soldati provenienti da tutto il fronte e recuperarli prima possibile per poterli così rimandare a combattere.

All'epoca la Rivista Sperimentale di Freniatria pubblicò un contributo di Maria Del Rio¹ sul tema delle “nevrosi di guerra” causate dagli sconvolgimenti dalla guerra anche nella popolazione femminile.

¹ Del Rio, M., (1916). Le malattie mentali nella donna in rapporto alla guerra. *Rivista Sperimentale di Freniatria*. 42, 87-108.

La Rivista Sperimentale di Freniatria

Carlo Livi fondò nel 1875 la “Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina Legale e delle alienazioni mentali”, affermatasi ben presto come la vetrina più autorevole per la classe psichiatrica italiana. In pubblicazione ininterrotta da allora, la Rivista Sperimentale di Freniatria è il più antico periodico italiano di psichiatria.

Su di essa hanno pubblicato lavori di ricerca che hanno contribuito a modificare gli orientamenti dottrinali e i paradigmi di riferimento delle discipline in questione, i più importanti studiosi e psichiatri italiani e stranieri, da Golgi a Krafft-Ebing, da Lombroso a Levi-Bianchini, a Basaglia e Borgna. Nella Rivista si sono così rispecchiati, pur nel variare delle direzioni e delle redazioni, i movimenti culturali, gli orientamenti ideali, gli interrogativi, i problemi, le domande fondamentali, gli sviluppi e le svolte che hanno contrassegnato la storia della psichiatria, talvolta segnandola profondamente, tal altra riflettendone il movimento in nuove direzioni.

Bibliografia

<https://short.do/IPYJnB>

Onnure dalla sezione Bibliografie del sito della Biblioteca Livi

TIMELINE

▶ 1915	Entrata in guerra dell'Italia
▶ 1917	Battaglia e sconfitta di Caporetto
▶ 1917	Sigmund Freud pubblica Introduzione alla psicoanalisi
▶ 1918	Istituzione del Centro Psichiatrico Militare al San Lazzaro

7. Dal primo dopoguerra agli anni '50

Negli anni fra le due guerre la psichiatria italiana restò, salvo poche eccezioni, refrattaria alle innovazioni che giungevano da altri paesi europei, in primis alla psicoanalisi. La pratica era sempre imperniata sull'Ospedale Psichiatrico, appiattito sulle sue funzioni custodialistiche. Anche la psichiatria, come altri ambiti della vita sociale, nel ventennio fascista vide ampliato il proprio mandato di controllo sociale e dal 1926 al 1941 la popolazione presente negli Ospedali Psichiatrici italiani salì da 60.000 a 96.000. Con il codice Rocco (il codice penale italiano approvato nel 1930) veniva introdotto l'obbligo di iscrizione nel Casellario Giudiziale di tutti gli internati. La Psichiatria ufficiale italiana era in maggioranza omologata al potere statale (Arturo Donaggio, il Presidente della Società Italiana di Psichiatria, fu fra i dieci firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti, nel 1938).

Sono anni di forte spinta alla sperimentazione di terapie di shock, che videro la persona sofferente privata completamente della sua dimensione soggettiva e ridotta a substrato per trattamenti somatici: dallo shock insulinico a quello cardiaco, all'elettroshock (inventato dagli italiani Cerletti e Bini nel 1938).

Fame, malattie e bombardamenti, ben impressi nella memoria di civili e militari durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, non risparmiarono i ricoverati negli Ospedali Psichiatrici che videro un impressionante aumento della mortalità. Nel 1944 il San Lazzaro venne ripetutamente bombardato: i morti furono circa un centinaio alcune decine e vaste aree dell'Istituto furono rese inagibili.

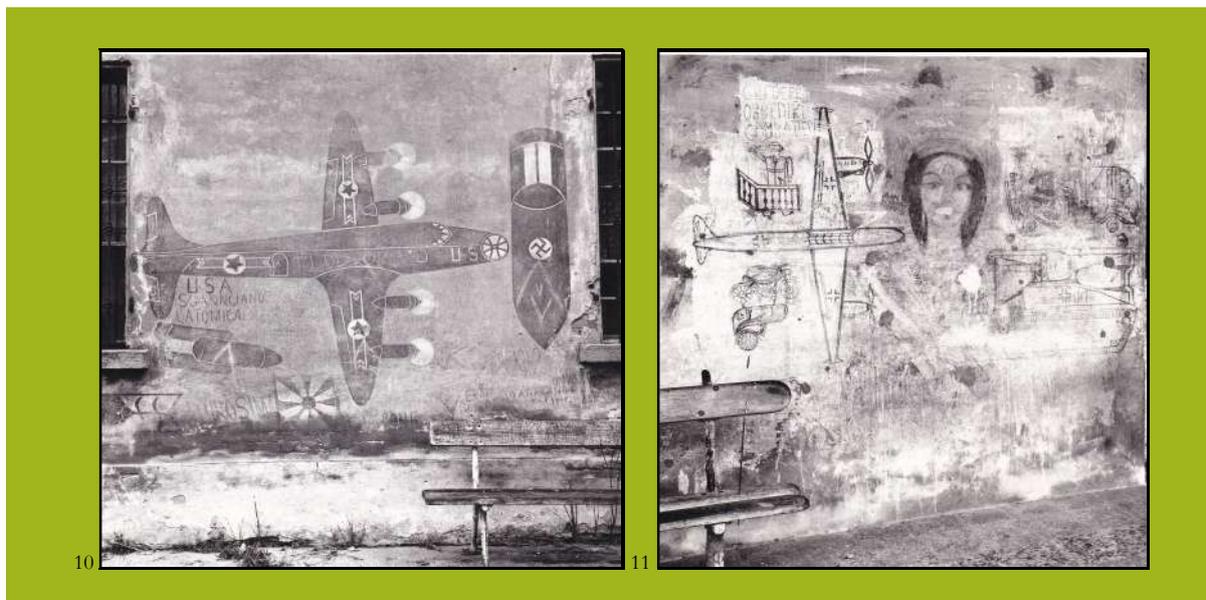


Fig. 10. Renato Losi, 1977-79. Disegno sul muro della facciata ovest del corpo centrale del Padiglione Lombroso. Inv. RESL1907.
Fig. 11. Renato Losi, 1977-79. Disegno sul muro del portico anteriore del Padiglione Lombroso. Inv. RESL1923.

Alla metà degli anni '50 il San Lazzaro, come gli altri Istituti Psichiatrici italiani, ebbe il suo punto di svolta: sperimentò la psicotomia (ad es. con operazioni di lobotomia), con cui la disciplina toccò il fondo per quel che riguarda il rispetto dei diritti e della dignità umana, e quasi contemporaneamente iniziò ad utilizzare i primi psicofarmaci che, al contrario, rappresentarono il primo efficace trattamento "biologico", funzionale alla dimissione stessa dei malati.

TIMELINE

▶ 1930	Promulgazione del Codice Penale Rocco
▶ 1938	Pubblicazione del Manifesto degli scienziati razzisti e promulgazione delle Leggi razziali in Italia
▶ 1938	Invenzione dell'Elettroshock da parte di Ugo Cerletti e Lucio Bini
▶ 1944	Bombardamento del San Lazzaro
▶ 1952	Maxwell Jones fonda la prima comunità terapeutica in Inghilterra
▶ 1953	Scoperta dello psicofarmaco Clorpromazina

8. L'inizio del cambiamento: gli anni '60

Inchieste giornalistiche e prese di posizione politiche si susseguono negli anni '60 per denunciare le condizioni di arretratezza e di inadeguatezza degli Ospedali Psichiatrici italiani. All'estero non mancano riferimenti culturali alternativi al manicomio ed esperienze originali, dalla Psichiatria di Settore francese, alla comunità terapeutica di Maxwell Jones e proprio a quest'ultima esperienza Franco Basaglia si ispira nel processo di umanizzazione e di liberalizzazione dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia.

Nel 1968, in un clima culturale in grande e veloce cambiamento, il Ministro della Sanità Luigi Mariotti che aveva definito i manicomi "lager germanici" e "bolge dantesche" firma la Legge di riforma psichiatrica che porta il suo nome. Con la Legge Mariotti viene abolito l'obbligo di iscrizione nel Casellario giudiziale e si prevede la possibilità del ricovero volontario; inoltre vengono previsti i Centri di Igiene Mentale, costituiti da equipe multiprofessionali (psichiatri, psicologi, infermieri, assistenti sociali).

Reggio Emilia è in prima fila nell'avvio dell'esperienza territoriale e nel 1968 la Provincia apre i primi Centri di Igiene Mentale, affidati dal 1969 a Giovanni Jervis, psichiatra che aveva lavorato con Basaglia a Gorizia. L'apertura dei CIM non modifica ruolo e funzioni dell'Ospedale Psichiatrico, ma per la prima volta la risposta a problemi di natura psichiatrica è anche fuori dalle mura del San Lazzaro. La parola psichiatria non è più solamente sinonimo di manicomio.



Fig. 12. Anonimo, anni '70/'80. Pazienti nel parco del San Lazzaro. Diapositiva.

TIMELINE

► 1961	Franco Basaglia viene nominato Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia
► 1968	Promulgazione della Legge Mariotti
► 1968	Franco Basaglia pubblica <i>L'istituzione negata</i>
► 1969	Giovanni Jervis viene incaricato di dirigere i Centri di Igiene Mentale a Reggio Emilia

9. La Legge 180 e la chiusura degli Ospedali Psichiatrici

I movimenti d'opinione che attraversarono l'Italia negli anni Sessanta e Settanta e la coscienza stessa di operatori psichiatrici, intellettuali e politici non si potevano accontentare delle modifiche introdotte dalla Legge Mariotti: il manicomio non doveva essere migliorato, ma chiuso. L'esperienza di Basaglia, che dopo Gorizia e Parma era approdato a Trieste dove era riuscito a portare a compimento il suo progetto, dimostrava a tutti che del manicomio si poteva fare a meno.

Nel 1978, quando il paese era in piena emergenza per il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, venne approvata la Legge 180, che riforma radicalmente l'organizzazione dei servizi di psichiatria. La Legge 180 sancisce il superamento degli Ospedali Psichiatrici, il superamento del concetto di pericolosità sociale, la diffusione dei Centri di Salute Mentale, l'inserimento di reparti ospedalieri di Psichiatria negli Ospedali Generali, la durata massima (sette giorni) dei Trattamenti Sanitari Obbligatori. In sostanza la sostituzione di un sistema centrato sull'Ospedale Psichiatrico con un modello di psichiatria di comunità.

Il San Lazzaro, che all'inizio degli anni 70 aveva ancora più di 2000 ricoverati, il 1° gennaio 1979 ospita "solamente" 958 persone che saranno dimesse nel corso degli anni successivi (con un processo di dimissione molto lento, che si concluderà come negli altri Ospedali Psichiatrici italiani solo nel 1996).



Fig. 13 e 14. Anonimo, 1978. Demolizione delle mura di cinta del San Lazzaro. Inv. RESL1878 e RESL1879

TIMELINE

- | | |
|--------|---|
| ▶ 1975 | Apertura dei primi Centri di Salute Mentale a Trieste |
| ▶ 1976 | Divisione delle cattedre di psichiatria e neurologia |
| ▶ 1978 | Promulgazione della Legge 180 |

10. I servizi psichiatrici di comunità

Con la definitiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici si sono sviluppati, sia pure in modo disomogeneo nel territorio nazionale, i servizi di comunità per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dei disturbi psichiatrici.

Il fulcro dell'intervento territoriale è costituito dal lavoro dei Centri di Salute Mentale (CSM) che hanno il compito di elaborare e realizzare progetti individualizzati per le persone in cura sia di tipo clinico che riabilitativo e di supportare chi fra loro ha maggiori necessità nei percorsi di inserimento sociale (in particolare per quel che riguarda casa, lavoro, tempo libero).

I CSM si avvalgono anche di Centri Diurni e di strutture residenziali, con diversa intensità clinica e riabilitativa e di un piccolo reparto psichiatrico nell'Ospedale Generale per i ricoveri urgenti anche obbligatori (chiamato Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura).

La rete dei servizi per l'utenza con problemi direttamente o indirettamente legati alla salute mentale comprende in Emilia Romagna anche la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'adolescenza, per il trattamento dei disturbi psichiatrici, neurologici e neuropsicologici dei minori, e i SerDP, per il trattamento delle persone con abuso o dipendenza da sostanze o da comportamenti patologici.



Fig. 15. Anonimo, 1979 ca. Le villette, reparto di abitazione e cura.

Fig. 16. Anonimo, 1979 ca. Reparto residenziale "Scuolette".

TIMELINE

► 1980	Chiusura dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste
► 1994	Emanazione del Progetto Obiettivo Tutela della Salute Mentale e costituzione dei Dipartimenti di Salute Mentale su tutto il territorio nazionale
► 1996	Dimissione degli ultimi pazienti dagli Ospedali Psichiatrici italiani
► 2003	Premio Nobel a Lauterbur e Mansfield per l'utilizzo diagnostico della Risonanza Magnetica Nucleare

Bibliografia

Tutte le bibliografie ragionate sul San Lazzaro sono disponibili nell'omonima sezione del sito web della Biblioteca Livi: <https://www.ausl.re.it/biblioteca-c-livi>

Bibliografia aggiornata in tempo reale sul San Lazzaro:

https://short.do/w1_tN5

Bibliografia aggiornata in tempo reale sui direttori del San Lazzaro:

<https://short.do/K7Sriu>

Bibliografia aggiornata in tempo reale sulla Rivista Sperimentale di Freniatria:

<https://short.do/IPYJnB>

Immagini

Fig. 6-8, 10-12, 13-14 sono reperibili sul portale PatER – Patrimonio Culturale dell'Emilia Romagna:

<https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/>

Fig. 11, 15-16 non sono catalogate, sono conservate presso la Biblioteca Livi.

Le altre immagini sono conservate in digitale presso la Biblioteca Livi.